

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1	6	1
	mesi	anni	anni
in Torino	42	22	10
in altri Stati Italiani ed Estero, franco di portate	44	24	14

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dal giornale dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora-grossa, num. 32, e presso i principali librai.
Nelle Librerie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Svizzera presso il signor G. P. Messerli, a Ginevra, presso P. Fagnani, Indicato nelle Poste e nell'Uffizio.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto in Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 24 OTTOBRE

Il ministero disse alla tribuna che era pronto a trarre la spada ed a ricominciare la guerra; disse che differiva solo da' suoi oppositori in ciò che questi credevano giunto il momento di varcare il Ticino, esso all'incontro giudicava che si dovesse soprassedere. Noi vogliamo credere alla buona fede di chi siede al governo della cosa pubblica, e perciò domandiamo oggi con più calore, con più forza di prima: il momento non è egli giunto ancora? potete ancora riporre in dubbio le notizie di Vienna, la fuga del bano e i decreti della Dieta ungarica? potete ancora ignorare lo scompiglio dell'esercito nemico, la defezione dell'ufficialità magiara e la ritirata oltre le Alpi di parecchi reggimenti? che si attende adunque? volete che novellamente si ricompongano le cose dell'impero onde sopra di voi precipiti il pondo di tutte le forze austriache? volete voi che un'insurrezione lombarda o compressa o vincitrice vi tolga il merito dell'aiuto, e rimetta in questione ciò che dai popoli liberi era stato decretato? volete voi che prendano incremento i moti sovversivi che covano in tutta Italia? e Genova fremente ed altre provincie seguano l'esempio funesto di Livorno, il quale si propaga in tutta Toscana, e pone sull'orlo dell'abisso quella già serena e beata sede di pace e di gentili costumi? E vi protestate propugnatori della causa italiana, devoti alla monarchia, zelanti del consolidamento degli ordini costituzionali? Voi siete ciechi o pusilli; nell'uno e nell'altro caso colpevoli innanzi a Dio, colpevoli innanzi alla nazione.

E che parlate di mediazione e di potenze inframmettenti? La vostra mediazione è stracciata; non esiste più quel governo con cui scendevate a patti; la spada ungarica e le barricate viennesi ve ne hanno liberato. E già la stampa estera vi avverte e vi grida che è passata la stagione degli indugi; che le circostanze e la mano della Provvidenza visibile nel trionfo della democrazia vi scemano il compito, e vi offrono quella stessa occasione che altra volta non sapeste afferrare energicamente. Udite come ci parla la libera Germania; essa ci porge la mano, e vinte le preoccupazioni di razza, ci grida: insorgete! Udite come ci parla il *National*, organo dell'attuale governo francese: coraggio e ardimento! Scenda dal Trono una parola ardente che rinfiammi l'esercito, rialzi l'entusiasmo popolare, e suoni tremenda in Lombardia ai conculatori del nostro terreno. Voi vedrete ripetersi i prodigi del marzo, vedrete una seconda volta il tergo dell'esoso Croato e del vecchio maresciallo, che con sì tenue fatica seppe onorare la sua canizie di non meritata gloria. Un solo grido esce oramai dai nostri labbri, un solo palpito muove i nostri cuori! Il Croato trema, il Croato impallidisce alla vista dei battaglioni piemontesi! All'armi, o prodi di Goito e di Pastrengo, all'armi, o i più nobili figli d'Italia! Il trionfo è sicuro, l'onore è vendicato, la patria è salva purchè noi lo vogliamo. Vergogna ed infamia su chi meditasse timidi pensieri in questi momenti; esso sarebbe indegno di raccogliersi intorno al tricolore vessillo.

Italiani!

Colla magnanima sollevazione di Vienna, una nuova aurora è sorta per l'Europa e specialmente per l'Italia; chè non havvi per un popolo vera libertà senza la libertà degli altri popoli; Vienna lo vide, lo riconobbe, perciò sorse a combattere quando lo vide necessario per l'Ungheria, per sé e per tutti i popoli che tendono allo stesso scopo; Vienna ha proclamato l'alleanza dei popoli non con parole, ma con fatti.

Italiani! Non esitate a dare la vostra sanzione a quella santa lotta; la sanzione che Vienna, che l'Europa domandano da noi è: *Guerra con Radetzky*.

Vienna e Ungheria combattono Jellachich e Windischgrätz. Voi sapete qual è il vostro nemico! Gettatevi subito nella lotta ed aiutateci a spezzare il comune giogo.

Voi non potete pretendere da Vienna che ri-

chiami come nemico innanzi alle sue mura il bombardatore di Milano; esso non può essere fatto inoffensivo colla pace, è la guerra che lo deve annichilare.

Anche noi, più di 2,000 uomini democratici della *Unione armata Hilf-Dir*, vi stendiamo la mano fraterna e ci accingiamo con voi alla grande opera, alla battaglia per la conquista di quanto è scopo e desiderio di tutti i popoli: *Libertà, Autonomia e Fratellanza*.

Per molti secoli il dispotismo tedesco passò sulla bella Italia, erano Tedeschi tiranni e servi, Tedeschi che vi opprimevano! Il popolo germano fu costretto a sopportare mormorando le vostre maledizioni e le sue catene.

Non è d'uopo che noi ve lo perdoniamo. Ben sappiamo a chi si indirizzi il vostro grido di *Morte ai Tedeschi*; esso si volge a quello stesso nemico, che noi pure abbiamo giurato d'abbattere.

Il corso delle cose ha lasciato dietro di sé la Assemblea nazionale tedesca e il potere centrale che ne è nato; la loro teoria è invecchiata e appassita, la loro azione era nuova oppressione; il popolo cerca altri organi del suo volere, della sua potenza, il popolo s'appiglia ovunque al suo mezzo estremo, la *rivoluzione*!

Spesso ancora ci chiamerà la tromba di guerra, e come voi al Po e all'Adige, i Viennesi al Danubio, noi aiuteremo sul Reno la distruzione del dispotismo e inaugureremo come voi il congresso dei popoli!

Nutrite con noi quei rapporti che ora abbiamo iniziati, perchè il nostro amore è l'amor vostro, e il nostro odio è il vostro. *Un solo è lo scopo della nostra vita e delle nostre fatiche, la libertà e la fratellanza dei popoli!*

Salute e alleanza.

Biel, 20 ottobre 1848.

Il presidente dell'Unione armata

Hilf-Dir (aiutati)

GIO. PH. BECKER.

ALFREDO MICHELE, segretario.

APPELLO ALL'ITALIA

La rivoluzione d'Ungheria e di Vienna è presentemente conosciuta in Italia. Questo grave avvenimento muta del tutto la situazione delle parti belligeranti. La vittoria popolare sulle sponde del Danubio annullerà, se si vuole e si sa approfittarne, la vittoria monarchica sulle sponde del Po. È questa una di quelle occasioni che conviene afferrare nel suo rapido passaggio, e gli Italiani l'afferreranno, se hanno in odio la dominazione straniera, se sentono amore per la bella patria, e se provano il bisogno d'associarsi al movimento della rigenerazione democratica, da cui è invasa l'Europa.

Il morale è tutto nelle grandi commozioni politiche, e questo morale viene subitamente trasformato in conseguenza della fausta notizia che giunge del prode popolo ungarico, e della generosa capitale dell'Austria; esso avviene nei vincitori, si rianima nei vinti. Radetzky, senza aver perduto ancora nè un soldato nè un cannone, non è più quello innanzi cui capitò, nè si sa d'altronde il perchè, il re Carlo Alberto. Tutti i suoi piani, tutti li suoi progetti divergono incerti per il solo fatto della incertezza da cui è ravvolta la politica e la sorte del suo imperatore. Scossa è la base delle sue operazioni; le sue risorse sono esaurite, i suoi rinforzi compromessi, e soprattutto il partito cui egli servi contro gli Italiani soccombendo in questo momento nelle mura di Vienna e di Pesth, egli rimane, per servirci d'un'espressione militare, *in aria* fra una popolazione ostile e la sua armata profondamente agitata.

Infatti quest'armata contiene un elemento su cui non si può calcolare; essi sono i reggimenti ungarici, i quali già sono informati di quanto si opera nel loro paese fra i loro compatrioti ed i Croati comandati da quell'altro Radetzky, il bano Jellachich; ben presto saran essi eccitati dai capi del loro governo a rifiutar obbedienza all'alleato del generale stato dalle armi ungarici scacciato dal suolo della patria e che perseguiteranno, ove uopo ne sia, sino sotto le mura di Vienna. Da quel punto trovasi paralizzata una considerevole porzione delle forze di Radetzky, ed il restante, conscio delle disposizioni di questa frazione dell'armata, trovandosi in conseguenza scuorato ed indebolito.

In questo stato di cose l'armata imperiale trovandosi all'arbitrio dell'Italia. Una buona armata guerresca la frontiera del Piemonte, ed aspetta impaziente di prendere la rivincita dell'inespicabile rovescio di cui fu vittima. Dall'altra estremità, sul-

l'Adriatico, Venezia, che sola può conservare la bandiera dell'indipendenza italiana, minaccia costantemente uno dei fianchi di Radetzky. La popolazione lombarda infine, che scacciò una volta gli Austriaci, che vide con orrore il loro ritorno, ed i cui sentimenti ed interessi tutti sono brutalmente calpestati, accoglierà con entusiasmo la notizia della ripresa delle ostilità, e renderà penosa e pericolosa la difesa imperiale. Cotale forze, restando disponibili contro un nemico che perde contemporaneamente la miglior parte delle proprie, irromperanno senza contrasto.

Al primo soffio della rivoluzione, nel mese di marzo, la Lombardia scosse il giogo. Un'insurrezione nelle contrade di Milano ne scacciò l'aquila imperiale. In un batter d'occhio quella grande armata, la quale pochi mesi prima vantavasi di penetrare fino al fondo dell'Italia e di comprimervi ogni rivoluzione, trovossi respinta sino ai piedi delle montagne. Gli Italiani possono adunque tutto ciò che vogliono; e, se recentemente trovaronsi deboli in faccia all'offensivo nemico che ritornava, devesi ben più accusare lo sparpigliamento delle loro volontà, anzichè la potenza e l'abilità del generale austriaco.

Ora il soffio rivoluzionario ricomincia a farsi sentire, e come il primo giorno trae seco la speranza del trionfo e della liberazione. La bilancia pende nuovamente dal canto del popolo italiano. La fortuna abbandona la causa dell'imperiale fantoccio, il quale già per ben due volte abbandonò la capitale da fuggiasco. Abbisogna sicuramente uno sforzo per scacciare i dominatori stranieri, ma il successo n'è certo e decisivo.

Italia farà da sé. Giunge il momento di mantenere questa nobile e ferma parola. La smentita, che gli ultimi avvenimenti le hanno data, sarà, ove si voglia, gloriosamente cancellata. Sì, l'Italia dovrà a se stessa la propria indipendenza. Il rapido movimento delle rivoluzioni riconduce le cose al loro punto di partenza: ciò che fu possibile nel mese di marzo, lo è al giorno d'oggi ed anche più facilmente; la contro-rivoluzione credeva di avere acquistato un vantaggio definitivo, mettendo il piede sulla gola all'Italia; ma ecco che la democrazia alza altrove il capo vittorioso, ed ogni cosa hessi a ricominciare. I re ordiscono una tela di Penelope; un'ora del giorno successivo distrugge tutto il lavoro del giorno precedente.

Gli Italiani devono lasciare che il governo francese continui la sua muta e placida mediazione. Ad essi s'aspetta ora il troncamento della questione, e rendere inutile ogni mediazione, impossessandosi definitivamente del pegno della battaglia: questo denza, la sua libertà, la sua gloria, la sua proprietà: vale ben esso che gli uomini si alzino, che le braccia afferrino le armi, che rotolino i cannoni: vale ben esso di essere disputato ai Croati. Gli Italiani in questa grande ed ultima lotta avranno l'appoggio morale e le simpatie dei democratici di Francia, di Vienna, d'Ungheria e d'Alemagna. Piemontesi, vendicate l'onore del vostro stendardo; Lombardi, scacciate un oppressore detestato; Toscani e Romani, ricordatevi della patria comune e della solidarietà da cui siete legati; e voi tutti, Italiani, porgete la mano agli Ungheresi, e convincetevi che se la loro attitudine rivoluzionaria e quella dei Viennesi vi rendono un segnalato servizio, voi rendete loro un servizio non meno segnalato frangendo nelle mani della camarilla imperiale quell'armata di Radetzky, in cui ella ha riposte tante speranze reazionarie.

Dal *National*

Il presente scritto faceva parte di una memoria che alcuni cittadini intendevano di pubblicare prima dell'apertura del Parlamento. Esso contiene un accurato esame dell'operato del ministero, e noi sottoponendolo alla disamina dei lettori, intendiamo di servire alla intelligenza della situazione presente; imperocchè nella discussione che la Camera aprì sul rendiconto ministeriale si lasciarono intatte le questioni che qui sono sviluppate. Abbiamo tolto tutto ciò che si riferiva ai due programmi, perchè dopo quanto ne scrisse il Gioberti ci pare superfluo lo spendervi parole sopra. La lettura di questo scritto potrà forse sembrar fede agli inni dei giornali devoti alla politica della mediazione; e dimostrerà in pari tempo che se il potere continuerà nella medesima via, il paese sarà trascinato in gravissimi passi, a salvarlo dai quali è mestieri che l'opposizione, forte

per numero e per diritto, perduri alacramente nella lotta generosamente intrapresa, ed abbia fede che la vittoria è assicurata a' suoi principii, come quelli che poggiano sulle sacre basi del giusto o del vero.

Un principio di cattivo augurio rispetto ai presenti Ministri è l'impegno diplomatico da loro contratto. Il ministero Casati lasciò le redini del governo quando la mediazione anglo-francese fu sostituita al sussidio della Francia; e se il congedo di quello non l'avesse preceduta di qualche giorno, essa sola saria bastata a causarlo. La sostituzione ebbe luogo non solo senza il concorso, ma contro il parere degli antichi ministri; i quali protestarono contro la rinuncia del sussidio, come illegale per la forma o dannosa per l'effetto; di che l'esperienza rende oggi buon testimonio, facendo toccar con mano che la tregua ottenuta a tal prezzo è più rovinosa della guerra. Ora il primo atto dei presenti ministri fu appunto il far buona la mediazione, senza spaventarsi dell'irregolare sua origine, o antivederne le conseguenze. In vece di protestare contro l'oblio degli ordini costituzionali e la offesa dignità della nazione, essi condiscesero di buon grado ai maneggi di alcuni diplomatici, che violavano in casa nostra quelle regole e franchigie, di cui sono gelosi e tenerissimi nella loro.

Le basi proposte dalle potenze mediatrici importano l'annullamento del Regno dell'Alta Italia; onde i Ministri, accettandole, s'impegnarono espressamente a rompere l'unione contratta dai popoli lombardoveneti e dei ducati col Piemonte. Dal che si deduce che la parola di *fatti compiuti* non fu inserita nel programma ministeriale, che per contentare il pubblico con una frase di due tagli; e che quindi coloro che la scrissero (ci duole il dirlo) mancano di quella perfetta lealtà politica che si richiede, affinché i rettori abbiano la confidenza dei popoli soggetti.

Non ignoriamo opporsi da alcuni che le basi della mediazione non ci son conte in quei termini che *uffiziali* si chiamano. Il che è vero; ma egli basta a render ragionevole la nostra e la comune diffidenza che le ragioni di quelle e l'abbandono del Regno dell'Alta Italia sia certo moralmente. Allorchè i popoli subalpini ci davano il mandato di provvedere al bene e di mantenere l'onore della patria, non ci commettevano punto di differire a farlo, quando l'offesa di quella ci fosse nota *uffizialmente*, e quindi più non riuscisse possibile il rimedio.

Come l'uomo benefico soccorre al morbo repentino dell'infelice, benchè non ne abbia la fede per farlo che il misero sia morto; così i delegati del popolo debbono ovviare ai danni imminenti del paese natio, ancorchè non vengano formalmente attestati dai diplomatici e dai ministri. Noi siamo certi che il Regno dell'Alta Italia è compromesso dalla mediazione che i Ministri accettarono; e perciò siamo in obbligo di dichiararlo e di protestare prima che il fatto indegno si compia. Sarebbe enorme se volessimo attendere a tal effetto una notizia giuridica e solenne; giacchè questa presuppone che il male temuto sia compiuto, e perciò toglie ogni verso di porvi riparo. Governandoci altrimenti verremmo meno al nostro impegno verso gli elettori e al nostro debito verso l'Italia; alla quale sarà di poco conforto l'intendere per via *uffiziale* la propria rovina, quando le sarà tolto ogni modo di sconsentirla e di ripugnarla.

Oltre che la testimonianza dei Ministri, almeno tacita e indiretta non, manca; quando S. E. il signor marchese Alfieri di Sostegno tostò uscito del governo, giustificandolo fra i senatori, parlò di autonomia e d'indipendenza, ma tacque religiosamente dell'unione italiana; e in tal caso il silenzio è più eloquente delle parole. E S. E. il Ministro sopra gli affari interni, esponendo agli elettori la sua professione di fede politica, protesta di aver voluto l'unione venetolombarda, ma non aggiunge di volerla ancora; imperocchè parlando della futura pace afferma che il suo nome non si vedrà mai sotto quel trattato di pace che non assicuri la nostra Italia dal giogo odiato dello straniero; senza più. Perchè tacere dell'unione giurata, se non avesse tolto l'obbligo di sottoscriverne lo scioglimento?

Quest'obbligo assunto dai ministri non solo è altamente ingiurioso al principe, disonorevole al Piemonte, dannoso a tutta Italia, spogliandola del miglior presidio che abbia la sua indipendenza, ma intacca la legge costituzionale, come lesivo di

un patto solenne rogato dai popoli e ribadito dal parlamento. Nè giova il dire che poteano romperlo in modo condizionale, riservando alle Camere il far buona o nulla la loro deliberazione; perchè tal riserva non è che apparente, e la condizione di esse Camere differisce al tutto da quella dei ministri quando accettarono la mediazione. Ora egli è chiaro che ciò che allora era facile al governo ora è divenuto difficile al parlamento; perchè l'enorme dispendio sostenuto dal Piemonte nei due ultimi mesi, l'appressarsi della stagione invernale, poco atta a rientrare in campagna, la perdita irreparabile di un tempo prezioso, consumato a disfare l'esercito anzi che a rifornirlo, la rinunzia del sussidio che la Francia era impegnata a concederci, hanno reso molto più malagevole il ripigliare le armi; onde il potere deliberativo è oggi assai men libero nel decidere che d'anzi l'esecutivo non fosse a preoccuparne la decisione. Il perchè si potrà quasi credere che il secondo rimettendo in mostra al primo l'ultima conclusione del negozio, voglia costringerlo ad accettarla; aggiungendo al danno l'ingiuria e sforzandolo a consentire ciò che può riuscirgli quasi impossibile a rifiutare. Si aggiunga che per accrescere tale impossibilità i ministri prorogarono il parlamento per un mese; e laddove una proroga minore sarebbe stata ragionevole, se chi la faceva non avesse tolto l'impegno di cassare un atto parlamentare, quella che ebbe luogo non si può scusare da grave colpa; imperocchè se i nostri reattori voleano in effetto riservare alle Camere la facoltà di statuire in un affare di tanto rilievo, doveano riaprirle appena spirato il primo termine dell'armistizio.

Nè gioverebbe pure il ricorrere al voto di fiducia che nei ministri d'oggi si trasfusa dai precedenti. Imperocchè, oltre il non potersi con esso legittimare un atto così importante e solenne come la distruzione del regno dell'Alta Italia, questo voto di fiducia fu concesso al ministro Casati per autorizzarlo a salvare per vie straordinarie il detto regno; onde il valersene per annullarlo fu un rivolgerlo contro l'espressa intenzione dei concedenti. Senza che, un voto ottenuto da quel ministero che voleva la guerra mal si comprende come trapassasse in coloro che premevano la pace ad ogni altra considerazione; tanto che si può dire che a loro rispetto la potestà straordinaria concessa dalle Camere fu piuttosto presa (per non dire carpita) che data.

Non avendo adunque i presenti ministri fermezza di principii, e difettando di lealtà politica, la nazione non può contentarsene, ancorchè fossero capacissimi. Ma i fatti dimostrano, che sebbene taluno di essi sia perito e valente negli ordini amministrativi, manca loro la vigoria e la solerzia richiesta a ben reggere e salvare lo stato nei tempi che corrono. E accusandolo d'incapacità, stimiamo di non fargli ingiuria, anzi di somministrargli una scusa plausibile; perchè quando gli errori da lui commessi fossero di animo e non d'intelletto, assai più gravi e terribili sarebbero le querele.

L'incapacità del Ministero da ciò risulta che egli non conseguì nessun dei fini che sin da principio si era proposti. Esso voleva evitare la guerra e non l'ebbe; e invece gli accollò una spesa più forte di quella che si richiedeva a compiere una seconda campagna, e fece sì che i nostri prodi, invece di vincere o morire sul campo con gloria, dai patimenti e dal morbo si consumassero. Col sussidio francese e la pronta riordinazione dell'esercito a quest'ora trionferemmo; laddove costretti ad eleggere tra una guerra difficile e di esito incerto e una pace vituperosa, siamo divenuti per la nostra inguavia la favola di tutta Europa.

Esso voleva ricreare l'esercito, e come ci sia riuscito ciascuno sel vede. La bontà d'un esercito presuppone maestria negli ordini, severità nella disciplina, perizia nei capi. Le parti viziose della infanteria durano tuttora; qual si è la struttura dei battaglioni che non sono abbastanza divisi e quindi riescono di maneggio difficile; e la sproporzione che corre tra la grossezza delle compagnie composte di due o trecento uomini e il piccolo numero dei capi che le comandano. La cavalleria manca ancora di cavalli; benchè fosse agevole il rifornirla con quelli dei privati e usando una facoltà concessa a tutti i governi nei casi urgenti della patria. Non si è ampliato il corpo utilissimo dei bersaglieri, nè riempiti con eletti militi degli altri reggimenti i vuoti delle loro schiere; e non per altro se ne occupò chi regge che per largheggiare nei congedi a coloro che lo chiedevano; il che si è fatto e si fa del pari negli altri ordini dell'esercito. Simile incuria fu usata verso l'arma importantissima degli artiglieri; e se è degno di lode l'aver accresciuti i zappatori del Genio, non si capisce come siasi differito a farlo nel fine dell'armistizio. La qual censura milita egualmente riguardo a quel poco di buono che si fece nelle altre parti; sciupando in ozio neghittoso quasi tutta la tregua; e solo pensando a fare qualche apparecchio di guerra in tal ora che altri l'avrebbe finita e riportata la vittoria. Che diremo dei soldati lombardi? perchè indugiar tanto tempo

a raccogliarli, a disciplinarli, a stringere colle fraterne loro schiere? Perché capitanarie con ufficiali tratti a morte e non fatti a mano?

Così incredibile, ma pur vera; che in vece di eleggere i migliori, secondo la consuetudine di tutti i paesi e di tutti i secoli civili, si distribuiscano i gradi e si conferisca il comando a capriccio della fortuna.

L'indisciplina e i disordini prodotti dall'infornio, non che scemare, si accrebbero, ed è cosa naturale, poichè ne durano le cagioni. Che la fame addecesse le nostre squadre in una subita ritratta e mentre il tempo e la calma mancavano agli opportuni provvedimenti, è da piangere più che da stupire; ma che, sospese le armi, migliaia di soldati periscano per vizio insalubre, difetto di vesti, di riparo, di soccorso, sopra fetidi giacigli e fra un'aria pestilenziale, sia nei quartieri che nella guarnigione; è scandalo enorme e imprevidenza non tollerabile. Chi vorrà meravigliarsi se l'inhedienza cresce e la fiducia non rinasce, mentre (orribile a pensare) la salute e la vita dei difensori della patria è in minor cura a chi regge di quella dei delinquenti? E come può il subalterno esser docile, quando i capi scapestrano, e col proprio esempio insegnano la rivolta? Egli è troppo noto che alcuni ufficiali vanno spargendo tra le file essere impossibile il ricambiare e il vincer la guerra. Parola più vile e codarda non uscì mai dalla bocca di un soldato; chè quando in ogni paese dov'è in pregio l'onore più grave ingiuria non si può fare a un guerriero che quella di stimarlo timido, imbelite, incapace di vincere; qui accade il contrario, e la lode più ambita si reca ad offesa, il massimo degli improprietà a tributo di gentilezza. Non ignoriamo che non molti sono costoro verso i buoni e i valorosi; ma la colpa di pochi e la grandezza impunita dello scandalo bastano a scoraggiare i minori e ad infamare tutto l'esercito. Che se alcuni dei colpevoli vennero rimossi, la perseveranza dei disordini mostra che ne sono intatte le radici. Son pochi giorni che questa metropoli, e la reggia medesima, furono spettatrici di una scena vergognosissima; quando al cospetto, si può dire, del barbaro, che diserta e strazia le provincie più belle della patria e a fronte dell'intrepida Venezia che sostiene gli ultimi cimenti, alcuni soldati italiani gridavano: pace.

Or che fanno i prodi Ministri? Che adoperano per antivenire lo scandalo, o almeno per castigarlo? Essi contemplarono tranquilli il tumulto dalle loro finestre, e chiusero gli occhi all'ignominia che ne risultava per chi tollera tali enormezze rare fra i barbari e inaudite nella storia dei popoli civili.

La riforma dei capi promessa dai ministri non fu dunque effettuata; senza che la difficoltà di trovare gli scambii giustificò l'omissione. Imperocchè lasciando stare che nei minori gradi si rinvenivano uomini utilissimi da promuovere ai maggiori; ed è assurdo il dire che non possa farsi in Piemonte ciò che fu praticato presso tutti i popoli armigeri, dagli antichi Romani sin ai moderni Francesi; egli non è verosimile che voglia rimuovere i poco atti chi rifiuta gli eccellenti; qual si è senza dubbio il generale Antonini, le cui imprese, e l'espedito, e il disegno a tal uopo dal ministero Balbo. Del resto non ci meravigliamo che il presente ministero sia poco sollecito delle franchigie, quando il primo suo atto fu la violazione di esse, interdicensi la pubblicazione giuridica di un decreto del consiglio anteriore intorno alla Costituente.

Voleva il ministero sopprimere alle spese eccessive e straordinarie, senza soverchio gravame dei cittadini; e in vece rogò una legge radicalmente iniqua, come quella che risparmia il superfluo degli opulenti, scemando il necessario a chi è costituito in minor fortuna. Per ciò che concerne il banco di Genova, tutti sanno che il decreto sortì vivissimi contrasti; i quali non è da credere che non fossero fondati, poichè il ministro fu costretto dagli oppositori a promettere di mutarlo sostanzialmente.

Voleva pacificare la nobile e generosa Genova e spegnere gli umori che covano in varie parti dello stato; laddove non riuscì che a nutrirli e concitarli. L'espulsione del signor Deboni non era solo un atto arbitrario ed ingiusto, ma ingeneroso; essendo egli nativo di quelle provincie italiane che soggiacciono al comune nemico. Il dire che non sia nostro concittadino, perchè il paese ove nacque non ebbe parte all'unione del Veneto col Piemonte è una scusa peggior della colpa; come se il difetto fosse nato dall'elezione di quei popoli anzi che dai fatti della guerra e dall'oppressione straniera; e come non dovessimo abbracciarli in casa nostra con tanto più amore, quanto meno il farlo nella

loro propria ci fu interdetto della fortuna. E a che valse il coprimento ministeriale? A screditare il governo e risovocarlo, costringendolo a tollerare l'insurrezione degli ordini, a cedere la palude, e a pigliar l'aspetto dei vinti. Che diremo di quella contrada, che fu la sede primitiva della augusta famiglia sabauda? I repubblicani vi crescono di ardore e di numero, e si rivolgono alla Francia democratica, vedendo qui fiorire quegli ordini governativi che la causarono la ruina di Filippo. Altrettanto accade nell'Italia del centro: il ministero Capponi è caduto: Livorno è in procinto di reggersi a popolo; e quando il regno sardo si trovi costituito fra i repubblicani delle Alpi e quelli dell'Appennino, come potrà mantenere le avite istituzioni? I moti di Toscana non sarebbero avvenuti, se l'Italia occidentale invece di anneghittire in torpe ozio avesse ripresa la santa guerra; perchè oggi dal Piemonte dipendono più o meno le sorti di tutta la penisola. Finchè la monarchia civile è qui riverita e onorata, come protettrice delle franchigie nazionali, fondatrice dell'unione e splendore delle armi italiane, essa non può perire in Napoli, in Toscana, in Roma; laddove mancando di quei pregi che la resero ammirabile in quest'ultima parte d'Italia, crollerebbe senza alcun fallo e cadrebbe per ogni dove.

Voleva usufruttare la diplomazia, e potea farlo convertendo a salute uno strumento che tornò spesso a danno e vergogna della nostra povera Italia. Essa gli sarebbe valuta a conciliarsi gli Svizzeri e gli Ungaresi, e a distruggere negli animi degli esuli Lombardi quelle false opinioni che la sventura vi aveva ingenerate intorno al Principe e al suo valoroso esercito.

Il sangue più generoso ed eroico testè correa in quella Sicilia, che offerse il suo libero scettro al secondogenito del Re; e un governo di terrore minaccia in Napoli le popolari franchigie. Or che fecero i Ministri subalpini per conciliar gli animi, salvare la libertà e impedir la fiera? Essi non fecero nulla, e lasciarono il compito agli esterni. Così mentre l'Inghilterra e la Francia s'intromettono nelle cose sienze e napoletane, il Piemonte tace; egli tace ed accetta per proprio conto e con poco onore dei forestieri quella mediazione pacificatrice che potrebbe con gloria esercitare negli altri popoli della penisola.

Potremmo aggiungere molte altre cose e discorrere per l'ampio campo delle libertà costituzionali, mostrando come i ministri abbiano abusato di un voto di fiducia concesso per l'unico fine di sopprimere ai bisogni della guerra patria, non solo trascurando affatto l'apparecchio di questa guerra, ma valendosi dell'avuto potere per far leggi che nulla le si attengono, e che o ledono i comuni diritti, o versano su tali oggetti, che doveano per la loro importanza riservarsi al parlamento. Tale fu il decreto sui gesuiti, col quale si variò arbitrariamente una legge sancita dalla Camera elettiva; tali furono quelli sulla polizia, sui comuni, sull'istruzione pubblica, sui tribunali sardi, sulle cause di cassazione; i quali o non erano urgenti o doveansi al più stabilire come ordini provvisori, anzichè come leggi definitive. E alcune di tali leggi hanno mende gravissime; come quella sui comuni, che è assai meno conforme agli ordini costituzionali che disegnato a tal uopo dal ministero Balbo. Del resto non ci meravigliamo che il presente ministero sia poco sollecito delle franchigie, quando il primo suo atto fu la violazione di esse, interdicensi la pubblicazione giuridica di un decreto del consiglio anteriore intorno alla Costituente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 e 24 ottobre.

Quando ieri abbiamo presa la penna per parlare della Camera dei deputati, essa ci cadde di mano; Dio buono! Un'intera seduta consecrata in squittinii, per eleggere questori e segretari in questi momenti a fronte degli eventi che ci stanno sopra! Anche la seduta d'oggi fu incominciata sotto gli stessi auspizii. Invano, come ieri, oggi pure la voce del deputato prof. Pescatore, che siede sui banchi ministeriali, chiamò la camera a serie considerazioni. Egli osò dire che noi eravamo avviati verso una riforma sociale. UNA RIFORMA SOCIALE! Un sordo mormorio percorse i banchi del centro e della destra, i suoi colleghi lo guardarono spaventati, per poco non esclamaron *Vade retro Satana*, ma si appagarono di chiamare l'ordine del giorno, che prescriveva la nomina di un segretario. Il ministro della guerra presentò poscia un progetto di legge con cui chiamava 13 mila uomini di leva anticipata, onde poter rimandare a casa altrettanti soldati della riserva delle classi del 1811 e 1812. Sull'istanza della sinistra, e malgrado l'opposizione del cav. Menabrea, la Camera prese tosto ad esaminare negli uffici quel progetto di legge, consentito prontamente nella stessa seduta da grande maggioranza di voti. Un solo deputato osò turbare il quieto e pacifico andamento di questa discussione, parlando di guerra, della mediazione cessata a ragione dello sfacelo dell'impero austriaco, della chiamata alle armi, che Cavaignac ci manda per mezzo del *National*, delle agitazioni

di Genova, della nuova rivolta della Toscana. Quella voce suonò come in un deserto; i signori deputati, opposenti e non opposenti, erano slanchi della gran battaglia di sabato, stanchi del parto doloroso dei due questori e del segretario, e non vollero che la loro quiete venisse turbata. Però votando colla massima rapidità quella legge, la Camera mostrava al Ministero, che i provvedimenti governativi non troveranno impedimento presso i rappresentanti della nazione.

Poichè tace la questione nazionale, ci è gioco forza parlare della questione ministeriale. Ha o non ha il ministero la maggioranza? La questione è tuttora insoluta, poichè i candidati della sinistra ai posti di questori e di segretario ebbero un numero di voti pressochè uguale a quelli ottenuti dai candidati ministeriali, cosicchè si dovette in amendue i casi venire ad un secondo squittinio. Notisi inoltre che il *ban* e l'*arriere-ban* della langa ministeriale era convocato, mentre parecchi deputati della sinistra sono tuttavia assenti. Forse anche di questo sono persuasi i signori ministri, poichè la voce di un rimpasto ministeriale prese questa sera una seria consistenza. Vuolsi che uno dei ministri, il signor Merlo, reso impossibile dal l'improntitudine usata verso il grande nostro Governatore riceva il cambio; e che nel Ministero entri pure un membro distinto dei due gabinetti Balbo e Casati.

Se il fatto s'avvera, noi non ne trarremo argomento di dolore o di conforto, imperocchè pensiamo che se quella nuova combinazione scemerà la cifra numerica dell'opposizione non muterà ne punto nè poco le condizioni della patria. Forse l'opposizione che si mostra ora così oscillante, diverrà più energica e franca, perdendo alcuni elementi eterogenei; e questo sarà vero guadagno.

Sul principio della seduta i deputati Giovanni Ruffini e Valerio movevano alcune interpellanze sui recenti disordini di Genova, a cui il ministro dell'interno rispondeva *provvederemo*. Signori ministri volete provvedere davvero a Genova? Iniziate una politica franca e generosa, non piemontese, ma italiana, e Genova sarà serena, tranquilla e parata ad ogni sacrificio. Signori deputati liguri correte al vostro posto e spingete questo inerte ministero ad opere gagliarde, e sarete degni interpreti della generosa provincia che vi volle interpreti suoi. Ma, pur troppo, molti deputati liguri lasciano tuttora vuoti i loro scanni, ed uno di essi, amato e riverito per la nobiltà dei suoi sentimenti e per la sincerità del suo liberalismo, diede oggi la sua dimissione.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta dei 21 e 24 ottobre.

È debito nostro render conto delle cose deliberate dai Senatori nelle tornate di sabato passato (21) e di ieri (24), ma lo farò con brevità, perchè in questi momenti supremi ciò che non tocca alle speranze ed al pericolo della patria non commuove l'animo nostro, e nemmeno ci si ferma nella mente. Lieti quindi che il governo abbia onorata la letteratura e la scienza dando seggio parlamentare al cav. Luigi Cibario ed al generale Alberto della Marmora, non ripeteremo la storia che udimo narrare dei loro meriti. E nemmeno ripeteremo le lodi che faceva il senatore generale De Sonnaz al Ministero per la nomina del generale Bava a comandante supremo delle nostre armi, nè i ringraziamenti che il Ministero rendeva con giusta misura al suo lodatore.

Udimmo nella seduta di sabato le relazioni Pinelli e Da-Bornida intorno alle presenti condizioni politiche e militari del nostro regno, già lette il giorno innanzi alla Camera dei Deputati. Ma in Senato (e ne rendiamo grazia al sig. De Fontanari che la promosse) udimmo anche la relazione del ministro Boncompagni intorno al trattato della Lega con Roma e Toscana. Pur troppo dobbiamo lamentare la disfatta del Ministero pontificio? Le istruzioni date all'abate Rosmini ponevano a base della lega il principio dell'indipendenza italiana, a primo scopo di essa il concorrere cogli sforzi comuni ad ottenerla. Ma l'abate Rosmini dichiarò di non potersi fare interprete delle idee e dei sentimenti del governo del re presso la Corte pontificia; e questa mandò un progetto di confederazione, proposto dallo stesso negoziatore, nel quale affatto si tace del concorso alla impresa dell'indipendenza. Il governo del re, disse il relatore, volle seguire il suo programma, epperò ha creduto adempiere il debito suo verso l'Italia riputando tali basi, perocchè non entrerà mai in conformità di vedute nè in comunione di idee con alcun governo il quale non prenda a base delle sue operazioni il sacro principio dell'indipendenza italiana. Noi prendiamo atto degli applausi che da ogni parte della sala e della ringhiera si elevarono a queste parole, e stimiamo che il Ministero si troverà anche da questa dimostrazione impegnato in faccia al paese. Del resto i desiderosi di più circostanziate notizie consultino la relazione Boncompagni, e le parole che vi premetteva il Presidente del Ministero.

I tre rendiconti naturalmente chiamavano la Camera a discutere la grande questione della pace e della guerra, questione italiana se ve ne ha.

uno dei proseliti venduti al sistema, è stato arrestato stamano dal popolo, mentre attraversava in carrozza la via del Porticciolo. Rifugiatosi nel palazzo del governatore...

Ore 2 e mezzo pom. — L'agitazione cresce pel silenzio del governo centrale, non ostante i dispacci telegrafici trasmessigli, per quanto ci viene assicurato, di mezz'ora in mezz'ora dalle ore 11 in poi.

Ore 3 pom. — Le porte sono occupate. Il governatore ha dato la sua dimissione. Voleva partire per Firenze. Il popolo (che gli è affezionatissimo) non lo permette.

Ore 4 1/2 pom. — Una folla immensa di popolo si è adunata sulla piazza. Gli applausi prolungati e la grida hanno chiamato fuori il governatore.

Ore 4 1/2 pom. — Una folla immensa di popolo si è adunata sulla piazza. Gli applausi prolungati e la grida hanno chiamato fuori il governatore.

E molte più cose diceva il Montanelli, nelle quali non si può dire se prevalesse il senso civile e politico, o il patrio affetto e la benevolenza del cuore.

La città è tranquillissima: né una traccia rimane della muta e profonda agitazione della mattina.

In mezzo di piazza a ore 4 era già fatta una buca, ove doveva piantarsi un albero. Dopo il discorso di Montanelli nell'altro ha avuto più luogo.

Caviamo dall'Alba le seguenti notizie sugli avvenimenti di Livorno del giorno 20: Pubblicando i seguenti dispacci telegrafici dati dalla Gazzetta di Firenze, non possiamo astenerci dall'osservare essere inapplicabile la pubblicazione e il ritiro del n. 260, 2^a, mentre la pubblicazione degli ultimi dispacci, che noi sappiamo essere arrivati, avrebbero potuto render tranquilli la nostra città relativamente a Livorno.

Dopo gli avvenimenti esposti dalla Gazzetta è certo che il Montanelli, dacché il popolo non lo lasciava partire, e non voleva che abbandonasse Livorno dimettendosi dalla carica di governatore, ha ritirata la sua dimissione.

La sua partenza è stata salutata da una salva d'applausi cui quali la immensa maggioranza mostrava non dubbiosamente intenzioni contrarie all'attentato, e gli dava facoltà di parlare. Così, coloro che un empio partito chiama agitatori e tenta di screditare, affrontano i pericoli, e sostenendo impavidamente la causa dell'ordine riescono a farla trionfare.

Le sue parole sono state quali si convengono ad un italiano, ad un cittadino, ad un uomo veramente leale. Il popolo non ha potuto resistervi, ed applaudendo ha aderito. Alcune delle persone sconosciute che avevano cagionato il tumulto, sono state arrestate.

Ore 11 pm. — Il Montanelli arriva in questo momento in Firenze con un treno straordinario, e si reca al palazzo Pitti.

DISPACCI TELEGRAFICI

Montanelli a S. A. il Granduca
Dopo l'arrivo del treno, capannelli e minacce di dimostrazione in piazza. Preparativi per un movimento armato.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo si arma, e si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il governo.

Montanelli a S. A. R. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire. So che s'incammina al forte per munirsi di munizioni.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Montanelli a S. A. il Granduca
Lo stato della città è sempre più minaccioso. Non avendo replica avanti le ore 4, io parto per Firenze.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo si arma, e si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il governo.

Montanelli a S. A. R. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

Montanelli a S. A. il Granduca
Il popolo armato s'impadronisce delle porte, onde impedire l'uscita all'ufficialità, che sembra avere ordine di partire.

Montanelli al Ministero
Perché non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Il governatore di Livorno è chiamato a Firenze.

Il ministro dell'interno al prof. Montanelli
Governatore di Livorno. Se il governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiararsi cessata la sua autorità.

Montanelli a S. A. il Granduca
Le porte sono occupate: io non governo più. Do la mia dimissione. Vorrei partire; ma il popolo vi si oppone.

furono accettate dalla Camera, e gli ufficiali partirono in giornata per raccogliere della gente. Un altro mezzo milione di onze è arrivato ieri pure da banchieri francesi prestanti.

STATI ESTERI

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

IRLANDA
Dublino, 17 ottobre. — Ieri gli ufficiali delle prigioni di Newgate avendo saputo che il signor C. G. Duffy aveva fatti dei preparativi d'evazione, fecero una visita nella sua cella...

nostre truppe stanno presso Inzersdorf, Brünn e Maling. Il conte Auersperg si trova col suo stato maggiore nel castello di Schönbrunn.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

Ohmütz, 14 ottobre. — L'imperatore entrò oggi in Ohmütz ed il popolo gli testimoniò contrassegni di vera e leale fedeltà.

NOTIZIE POSTERIORI

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.

TOSCANA
Livorno 21 ottobre. — Montanelli, in un suo dispaccio telegrafico di Firenze del 22 corrente ore 9 min. 3 di sera annunciava al popolo Livornese, che egli era incaricato della formazione del nuovo ministero, nel quale Guerrazzi sarebbe stato compreso.